

**THUCYDIDES AND LOUGH OWEL,
TUCIDIDE E LOUGH OWEL**

THUCYDIDES AND LOUGH OWEL

teal

poised on ice
above the lake's throb

this blue translucence
flexing across rocks

frozen sprays of fern

- remind me of your History
for if the stretched town is become
part of nature so
are your sentences
like gulls they cry
down the cold shores

Waking

and the blink of thought is
no much different really now

*and the dove feather is still jerking
(must be a year now more)
in its web of cold young wind
down a window of my tower*

P. S.

yu'll find a snowdrop
between the leaves of this letter

I picked it for you from a clump
in front of the stone house

and even though flowers don't travel
I'm sending this one

- you won't be disappointed
finding it crushed bedraggled?

listen a snow soul
may whisper something

that its dew full of the evening
will have spread through my words

when you open them in your spring
hands

TUCIDIDE E LOUGH OWEL

alzavola

in equilibrio sul ghiaccio
sopra il battito del lago
questa lucentezza azzurra
che si flette tramite le rocce

argenti spruzzi di felce

a rammentarmi della tua Storia
giacché se l'ampia città è diventata
una parte della natura così
sono le tue sentenze
urlano come gabbiani
giù lungo le spiagge gelide

Svegliarsi

e il barlume del pensiero non è
assai diverso in realtà

*e la piuma della colomba sta ancora scrollando
ora deve essere un anno di più
nella sua maglia di giovane vento freddo
sotto la finestra della mia torre*

P. S.

tra le foglie di questa lettera
troverai bucaneve

io lo colsi per te da un cespuglio
rimpetto alla casa di pietra

e quantunque non viaggino fiori
ti manderò questo né ti dispiacerà

- di vederlo piegato a sbrendoli
ascolta un'anima di neve

può bisbigliare qualcosa
che la sua rugiada colma della sera

quando tu lo aprirai di tue
primaverili mani

when you open them in your spring
hands

Cantu di carritteri

Quant'avi chi 'un mi fazzu na fumata?
quinnici jorna chi 'un viu la zita!
Mi sentu cu la testa strampalata,
'un si po' fari cchiù sempri sta vita!

Supra u carrettu ci staiu simanati
pi caricari mennuli, ogghiu e alivi,
e li nuttati mei su attarantati
quannu partu di Chiusa mmenzu a nivi!

Lu mulu già canusci tutti i strati,
sapi a memoria tutti i me' sospiri;
io rormu supra i sacchi profumati,
ma penzu a idda e mi sentu muriri!

Appena agghicu 'n casa m'a' 'mpupari,
m'a' mettiri profumu a mai finiri,
ci curru 'n casa e mi l'aju a vasari
stringenumilla cu tanti sospiri.

Tore Sergio

CANTO DI CARRETTIERE

Da molto ormai che non fumo,
e da quindici giorni non vedo l'amata!
Come se avessi la testa strampalata,
si può fare sempre questa vita?

Sul carretto passo settimane,
carico mandorle oli e ulive,
e le notti mi fanno accaponare,
se parto da Chiusa nella neve!

Il mulo conosce già le strade,
e conosce bene tutti i miei sospiri;
dormo su sacchi profumati,
ma penso a lei e mi sento morire!

A casa andrò a farmi bello,
metterò profumo a non finire,
correrò da lei a baciarla,
e la stringerò con tutti i miei sospiri.

trad. di Salvatore Vecchio

Da "Spiragli", anno XXIII, n.1, 2011, pag. 47.

Cosaruci

È veramenti certu
e unn'è poi tantu lariu
chi addivintannu vecchiu
unu è cchiù manciatariu.
Viscotta, viscutteddi,
cornetti e cosaruci,
dolcini cu li mennuli,
gelati e mustazzoli,

“genovesi” du Munti,
fissa cu è chi ‘un ni voli.
Me nanna mi ricia:
“Fannu cariari i renti”.
Sarà na cosa vera
Ma ‘un mi nn’importa nenti,
tantu aiu la rintera.

Tore Sergio

DOLCI

Davvero è certo
e non è un male
se, da vecchi,
si è più mangioni.
Biscotti, biscottini
cornetti e dolci,
dolcini alla mandorla,
gelati e mostaccioli,
“genovesi” di Mont’Erice,
da stupidi non volerne!
La nonna mi diceva:
«Fanno cariare i denti.»
Sarà una cosa vera,
ma non m’importa niente,
pertanto ho la dentiera.

trad. di Salvatore Vecchio

Da “Spiragli”, anno XXIII, n.1, 2011, pag. 47.

Alba

Mi corazón oprimido
siente junto a la alborada
el dolor de sus amores
y el sueño de las distancias.
La luz de la aurora lleva
semillero de nostalgias
y la tristeza sin ojos
de la médula del alma.
La gran tumba de la noche
su negro velo levanta
para ocultar con el día
la inmensa cumbre estrellada.

¡Qué haré yo sobre estos campos
cogiendo nidos y ramas,
rodeado de la aurora,
y llena de noche el alma!
¡Qué haré si tienes tus ojos
muertos a las luces claras
y no ha de sentir mi carne
el calor de tus miradas!
¿Por qué te perdí por siempre
en aquella tarde clara?
Hoy mi pecho está reseco
como una estrella apagada.
SI MIS MANOS PUDIEREN DESHOJAR

Yo pronuncio tu nombre
en las noches oscuras,
cuando vienen los astros
a beber en la luna
y duermen los ramajes
de las frondas ocultas.
Y yo me siento hueco
de pasión y de música.

Loco reloj que canta
muertas horas antiguas.
Yo pronuncio tu nombre,
en esta noche oscura,
y tu nombre me suena
más lejano que nunca.
Más lejano que todas las estrellas
y más doliente que la mansa lluvia.
¿Te querré como entonces
Yo pronuncio tu nombre
en las noches oscuras,
cuando vienen los astros
a beber en la luna
y duermen los ramajes
de las frondas ocultas.
Y yo me siento hueco
de pasión y de música.
Loco reloj que canta
muertas horas antiguas.
Yo pronuncio tu nombre,
en esta noche oscura,
y tu nombre me suena
más lejano que nunca.
Más lejano que todas las estrellas
y más doliente que la mansa lluvia.
¿Te querré como entonces
alguna vez? ¿Qué culpa
tiene mi corazón?
Si la niebla se esfuma,
¿qué otra pasión me espera?
¿Será tranquila y pura?
¡¡Si mis dedos pudieran
deshojar a la luna!!

ALBA

Il mio cuore oppresso

sente all'alba
il dolore dei suoi amori
e il sogno delle distanze.
La luce dell'aurora reca
tanta nostalgia
e la tristezza senz'occhi
del midollo dell'anima.
La gran coltre della notte
dilata il suo nero velo
per occultare di giorno
l'alta immensità stellata.
Che farò tra questi campi
prendendo nidi e rami,
avvolto dall'aurora,
colma di notte l'anima!
Che farò, se hai gli occhi
morti nelle luci chiare
e la mia carne non sente
il calore dei tuoi sguardi!
Perché ti persi per sempre
in quella sera chiara?
Oggi il mio petto è abbuaiato
come una stella estinta.
POTESSERO LE MANI SFOGLIARE

Pronuncio il tuo nome
nelle notti buie,
quando vanno gli astri
a bere alla luna
e dormono le ramaglie
degli alberi cupi.
Ed io mi sento vuoto
di passione e di musica.
Pazzo orologio che canta
morte ore antiche.
Pronuncio il tuo nome,
in questa notte buia,

e il tuo nome mi suona
più lontano che mai.
Più lontano di tutte le stelle
e più dolente della lenta pioggia.
T'amerò come allora
un'altra volta? Che colpa
ha il mio cuore?
Se la nebbia si dilegua,
qual altra passione m'attende?
Sarà tranquilla e pura?
Se le mie mani potessero
sfogliare la luna!

Garcia Lorca

Da "Spiragli", anno XXIII, n.1, 2011, pagg. 46-47.

Nulla mi resta

Non ho più una parola
che svegli questo cuore.

Nulla mi resta.
Aspetto nuovo un sole.

Vincenzo Gentile

Da "Spiragli", anno XXIII, n.1, 2011, pag. 45.

Lasciatemi Cantare

Lasciatemi cantare la canzone
del desiderio
sul greto verdecupo
del rio
sfogliando margherite
bianche e gialle
nell'estasi di un'occaso di agosto
e le spalle
posare alla felicità.

Vincenzo Gentile

Da "Spiragli", anno XXIII, n.1, 2011, pag.45.

Eredità

Il sole tramonta
tra fragori
gli animali cercano le tane
cade a pezzi la tua nudità
Adamo,
fugge Eva col suo dolore
di donna.
Noi solo questo ereditammo:
la vergogna
che cresce ad ogni istante.

Erminio Gandolfo

Da "Spiragli", anno XXIII, n.1, 2011, pag. 45.

Pomeriggio D'estate

Il cielo è simile ad un ciottolo
pescato nel fondo d'un fiume,
liscio, remoto è il ricordo del vento.
Nell'aria un grido di bimbo,
una voce di donna,
un richiamo di mamma,
poi nulla...
Intorno un inno d'amore:
affioran ricordi affettuosi,
nel cuore una gioia inconsueta,
negli occhi una luce vermiglia
lieve si posa.

Vincenzo Gentile

Da "Spiragli", anno XXIII, n.1, 2011, pag.45.

Strapperò due nubi

Morirò
prima di leggere
le parole tutte del Vangelo
e, forse, gli angeli
non mi faranno passare.
Chiederò scusa
per i sogni tessuti

con i colori dell'alba;
piangerò per le elemosine
che non sono cadute
dalla mia mano
e per quelle che non ho ricevuto.
Strapperò due nubi
con le parole scritte
nei giorni che ho spezzato il pane tornerò
sui muri sporchi d'argilla
della mia terra
dove le lucertole stanno
bruciate dal sole.

Gaetano Trainito

Da "Spiragli", anno XXIII, n.1, 2011, pag. 45.

L'aratro

L'aratro a chiodo
è appeso nel mio cuore.
Non trema più
sotto il robusto carro
il lume,
sulle trazzere solitarie
delle nostre contrade.
O dolce canto
nenia
lamento d'amore
sospirato
sul metallico fruscio
del pizzicato
scacciator di pensieri.

E il mulo
torna all'usato solco
senza guida,
schiavo
del lavoro
e del tempo.

Gaetano Trainito

Da "Spiragli", anno XXIII, n.1, 2011, pag. 45.